

## **oggi vertice con panontin Dalle Province a Fvg strade I dipendenti vogliono garanzie**

di Maura Delle Case UDINE Il disegno di legge viabilità è pronto e sarà illustrato oggi pomeriggio dall'assessore alle autonomie locali Paolo Panontin ai sindacati che ieri hanno incontrato oltre 120 dei 165 ex dipendenti provinciali addetti alla gestione delle strade. Lavoratori che il disegno di legge destina dalla Regione a Fvg strade spa contestualmente al trasferimento del servizio "viabilità" che dovrebbe decorrere dal 31 ottobre 2017. La norma prevede che per i primi due anni il personale venga assegnato a Fvg strade per poi diventare dipendente a tutti gli effetti (salvo chiedere mobilità verso altri enti del comparto unico). Un passaggio non indolore per i lavoratori. Non tanto economicamente, quanto sotto il profilo delle garanzie: se un domani la società dovesse chiudere che fine farebbero gli ex provinciali? L'interrogativo è pesato ieri sull'assemblea dei lavoratori ospitata a Palmanova nella sede della Protezione civile che ai sindacalisti ha affidato un mandato chiaro: andare al tavolo con la Regione e trattare per ottenere le maggiori garanzie possibili. Tre su tutte: «Chiederemo che il tempo per il passaggio dei dipendenti sia superiore a due anni - spiega la segretaria regionale di Fp Cgil, Mafalda Ferletti - che la mobilità possa essere chiesta oltre che verso altri enti del comparto unico anche internamente alla Regione e infine che ai dipendenti sia assicurata una clausola di salvaguardia così che, qualsiasi sia il destino di Strade Fvg, loro possano contare su un posto in Regione». Per la truppa dei 165 ex dipendenti provinciali del servizio viabilità è il secondo trasferimento nell'arco di un anno. Dalle Province alla Regione e ora a Fvg Strade. Da qui il malumore. Non ultimo per i benefit appena acquisiti (vedi indennità e fondo sociale) che nel passaggio andranno a perdere. Quel che oggi però conta di più è l'assicurazione del posto di lavoro. «Se le avremo bene, altrimenti vedremo - rilancia Massimo Bevilacqua, segretario regionale di Fp Cisl - Non vogliamo lo scontro ma non siamo disposti a rinunciare ai diritti». L'incontro di oggi pomeriggio promette di essere dirimente, forse però non definitivo. «Da parte nostra - conclude Ferletti - vorremmo arrivare a un accordo di massima su alcuni punti prima di avviare la trattativa vera e propria». Come dire: prima le garanzie, poi la firma.

## **Accusa il senatore Pegorer che replica: ottimo il lavoro dell'assessore, ma verifica su alcune riforme**

### **Panariti lascia Mdp per gli attacchi alla giunta**

UDINE Mdp, il partito dei bersaniani, perde un pezzo in Friuli Venezia Giulia. L'assessore regionale Loredana Panariti ha deciso infatti di ritirare adesione dal movimento che «attacca il lavoro della Giunta Serracchiani». «In una fase costituente bisognerebbe prima di tutto ascoltare i territori, discutere e individuare insieme proposte e progetti», osserva l'assessore al Lavoro, facendo seguito all'attacco del senatore Carlo Pegorer (Mdp) contro l'operato della Giunta regionale negli ultimi quattro anni e mezzo. «Ho aderito ad Articolo 1-Movimento democratici e progressisti - spiega Panariti - perché valutavo importante stare in una comunità organizzata in cui costruire un centrosinistra largo e inclusivo, forte nei programmi e nella capacità di intervenire nel merito delle questioni. Non provengo dal Pd e sono lontanissima da difficoltà precedenti vissute da chi militava nello stesso partito. Non posso, tuttavia, accettare che tutto il lavoro che questa giunta regionale ha fatto nel corso del suo periodo di governo sia considerato tout court sbagliato perché non sarei credibile nei confronti delle persone con cui ho condiviso il percorso e sarei, in primo luogo, in contraddizione con me stessa. Certamente ci sono questioni che vanno approfondite e sono da valutare, scelte che non hanno dato i risultati che ci proponevamo e che, dunque, vanno cambiate». «Tuttavia, se l'obiettivo è ragionare insieme su un'alleanza di governo per le regionali - puntualizza Panariti - questa strada è sbagliata. In altre regioni italiane vi sono all'interno delle giunte, penso, per esempio, al Lazio e alla Toscana, assessori e presidenti di regione che hanno aderito a Mdp e non mi pare che il primo passo che il movimento abbia fatto sia stato sparare a zero su di loro e sul loro operato. Non mi interessa la polemica con la presidente Serracchiani perché ho sempre diviso il

suo ruolo nazionale da quello regionale e - ha sottolineato - abbiamo vissuto rispettando i reciproci punti di vista molto diversi sul referendum costituzionale, la riforma del lavoro e della scuola e trovando la risposta regionale adeguata e rispettosa». Sulla questione interviene pure il capogruppo Pd in Regione Diego Moretti. «Il senatore Pegorer viene a dirci che non va bene nulla di quello fatto in questi anni di amministrazione regionale e che non abbiamo saputo usare la Specialità per rilanciare l'economia - spiega Moretti -. Non solo: mescola, partendo da vicende nazionali che nulla hanno a che fare con il Friuli, questioni di livello regionale, dimenticando che Mdp è tuttora parte integrante della maggioranza e dell'amministrazione e che finora il rapporto, nella sua dialettica, è stato positivo e costruttivo. È comprensibile come il clima pre elettorale stuzzichi le polemiche e che nell'alveo del centrosinistra non manchino mai i professionisti delle polemiche nei confronti degli alleati. Ma detto ciò, Pegorer dovrebbe fare lo sforzo di andare oltre: farebbe bene, il senatore, a entrare nel merito delle cose, anziché parlare per slogan». A stretto giro di posta replica lo stesso Pegorer. «Sappiamo che Panariti ha svolto con grande intelligenza, tenacia e passione il suo lavoro - ha dichiarato -. Ma non possiamo fare finta di non vedere ciò che sta accadendo. Se vogliamo vincere le elezioni del 2018 è necessaria un'autocritica su Uti, riforma sanitaria e politiche di sviluppo, bisogna verificare gli errori commessi su alcuni fronti perchè una serie di scelte non stanno incontrando il consenso dei cittadini di questa regione».

### **Il presidente Scarpa: mai chiesti versamenti per coprire le perdite «Conti in ordine, a differenza di altri»**

UDINE Contributi pubblici a Friuli Innovazione: i vertici dell'ente replicano all'assessore regionale al Lavoro, ricerca e università Loredana Panariti, sull'entità degli stessi. «Il contributo regionale complessivo ricevuto da Friuli Innovazione - si legge in una nota - nei tre anni dal 2015 al 2017 è pari a 744 mila euro, cioè il 26 per cento del totale ripartito tra i cinque enti regionali (Area, Polo di Pordenone, Innova Fvg e Bic Incubatori, oltre ovviamente a Friuli Innovazione)». «L'assessore Panariti dichiara - scrivono ancora i vertici dell'ente - che "Friuli Innovazione non è sottofinanziato dalla Regione, la quale anzi ha fatto un riparto a suo favore di 360 mila euro, pari a oltre il 42% del totale, in considerazione anche delle difficili condizioni finanziarie in cui versava il parco...". Ma questa affermazione è in contrasto con quanto dichiarato da Panariti stessa il 31 maggio scorso: "sulla richiesta di redistribuzione dei fondi, l'assessore specifica che trova sbagliato immaginare da parte della Regione un intervento più a favore di un Parco rispetto a un altro». Panariti afferma poi che «in Friuli Innovazione vi sono alti costi aziendali per le figure di direzione». A questa affermazione il presidente Germano Scarpa replica piccato: «Sono sorpreso - spiega - che l'assessore si preoccupi più della nostra situazione finanziaria e dei nostri costi, ma tengo a precisare che grazie al management e alle capaci risorse interne, Friuli Innovazione non ha ancora avuto bisogno nè di abbattere il capitale, nè di chiedere copertura delle perdite, nè di svalutare le quote dei soci, a differenza di Bic Incubatori, Polo di Pordenone e Agemont Cit/Innova Fvg».

**IL PICCOLO 7 GIUGNO 2017**

### **Legge elettorale c'è il via libera di Mattarella**

di Maria Berlinguer ROMA In un'aula vuota (c'erano in tutto una ventina di parlamentari) la Camera ha iniziato ieri la discussione sulla legge parlamentare, frutto dell'intesa tra Pd, Movimento Cinque Stelle Forza Italia e Lega Nord. Il tedeschellum, rivisto e corretto in salsa italiana, dovrebbe ottenere il via libera da Montecitorio venerdì sera, con 24 ore di ritardo sui tempi previsti. Per essere infine approvato in via definitiva il 7 luglio dal Senato. Non ci dovrebbero essere intoppi sulla strada dell'approvazione visto che sulla carta soltanto i piccoli partiti fanno le barricate per sabotarla. Ma la dead line è fondamentale per il corollario dell'intesa tra Matteo Renzi, Beppe Grillo, Silvio Berlusconi e Matteo Salvini: la data del voto anticipato. Tra i parlamentari è diffusa la sensazione che si andrà a votare il 24 settembre. Il voto anticipato «è abnorme» frutto di un'intesa

tra quattro leader di partito che agiscono per interesse personale», accusa il presidente Emerito, Giorgio Napolitano. Sergio Mattarella è soddisfatto dell'intesa tra le forze politiche su una legge elettorale che renda omogenei i sistemi di voto di Camera e Senato, come aveva chiesto. Ma al Quirinale si prende atto che i principali partiti chiedono di andare al voto, subito dopo l'approvazione della legge. Il Colle per ora assiste al dibattito politico da spettatore attento. C'è un governo in carica e ci sono scadenze da rispettare. Soprattutto quella di ottobre, con la legge di Stabilità. Se la maggioranza verrà meno non ci saranno altri tentativi. Ma, è il ragionamento, se si andrà al voto anticipato meglio a settembre che in autunno, in concomitanza con le elezioni tedesche. Una chiara diversità di vedute con Napolitano. Le incognite sulla strada delle elezioni restano comunque molte. Al Senato per esempio bisognerà superare diversi voti segreti sul maxi emendamento Fiano che ha recepito le ultime variazioni al tedeschemm. E in particolare tra le parlamentari c'è preoccupazione per la quota rosa. Le liste dovrebbero avere almeno un 40% di donne candidate per l'alternanza di genere. Tra le forze politiche il clima resta sospettoso. Ieri le parole di Grillo hanno fatto immaginare a un certo punto che il patto a quattro fosse in procinto di saltare. «Questa legge elettorale non la capisce nessuno», ha detto il leader M5S agli operai dell'Ilva di Taranto. La suspense è durata poco. «Chi si sfilava è un irresponsabile», tuonava il dem Lorenzo Guerini. Da Facebook, a quel punto, Grillo ha innescato la retromarcia. Il tema «è complicato» ma il lavoro che stiamo facendo «è certosino» e la legge «sarà costituzionale». Sull'altare della legge elettorale, intanto, salta la maggioranza che ha sostenuto il governo Renzi e poi quello Gentiloni. Alfano va giù pesante con l'ex premier Renzi. «Il voto anticipato non lo porta la cicogna ma il Pd» attacca. La legge elettorale di Pd-M5S e Fi «è incostituzionale», giura. Renzi si tiene alla larga dalla data delle elezioni. Ma intanto Lotti e Guerini stanno già lavorando alle liste elettorali che, assicurano al Nazareno, saranno aperte a sinistra e al centro. «Non ho fretta di andare a elezioni, purché si continui ad abbassare le tasse con una legge di Bilancio che abbia la forza del 2016» chiede il segretario del Pd. «Non c'è alcun automatismo» tra l'approvazione della legge elettorale e il voto anticipato, conferma in serata Matteo Richetti. Ma Pier Luigi Bersani assicura: «L'accordo è votare subito».

### **Napolitano: un colpo alla credibilità del Paese, rischio di nuova crisi finanziaria «No al voto per interessi personali»**

ROMA Due bordate: una contro il voto anticipato e l'altra per una legge elettorale fondata sulle convenienze dei leader. Giorgio Napolitano non le manda a dire e non si nasconde dietro giri di parole ed è netto sulla possibile chiusura anticipata della legislatura legata a doppio filo con "l'accordone" elettorale tra le maggiori forze politiche. Ne parla in occasione della presentazione di un libro sul futuro dell'Europa, trovando subito un passaggio facile «sulla credibilità del Paese» messo nuovamente alle corde dall'instabilità politica foriera di nuova fragilità e «di un nuovo possibile rischio di crisi finanziaria». «Si parla di ipotesi di date per elezioni anticipate senza offrirne motivazioni sostenibili», dice l'ex capo dello Stato in una «discussione paradossale sul voto in autunno o all'inizio dell'anno». Napolitano legge e parla a braccio, ricordando che «in tutti paesi democratici europei si vota alla scadenza naturale» e che fare diversamente significa dare «il massimo contributo negativo al consolidamento della credibilità politico istituzionale dell'Italia». Ad aggravare tutto questo «l'abnorme giuoco del patto extra costituzionale, corollario dell'accordo tra i partiti sulla nuova legge elettorale». La critica è feroce e non lascia spazio a dubbi nei confronti di un sistema «sul quale entrerò nel merito, se ci sarà la possibilità di farlo», in Senato. Poi vedremo i risultati di questa «grande impresa di quattro leader che agiscono calcolando solo le loro convenienze». Ma l'ironia tagliente del Presidente emerito non finisce qui quando considera il dibattito che ha portato alla nuova legge, in «un funambolico brusco passaggio dal francese al tedesco per il quale potevano risparmiarci il gran galoppo del Parlamento in questa fine settimana». Batte i pugni sul tavolo Napolitano prendendo di mira l'accelerazione impressa alla legge «perché non c'era nessun motivo se non quello di voler votare a settembre, con quale profitto, per chicchessia, è difficile dirlo». Un'azione di sfianamento che l'esecutivo Gentiloni ha subito fin dal

suo insediamento quando «da febbraio hanno incominciato a inseguirsi voci su elezioni anticipate al più presto».(n.c.)

### **Resta aperto il caso degli sloveni**

La segretaria regionale dem Antonella Grim, dopo l'attacco della Slovenska Skupnost di Igor Gabrovec sulla rappresentanza slovena, assicura che il tema è «all'attenzione» dei parlamentari

### **VOLTI**

#### **Forza Italia punta su Sandra Savino**

Sandra Savino, deputata azzurra, quasi certamente sarà destinata a un seggio uninominale a Trieste. A meno che in caso di vittoria del centrodestra alle regionali non riprenda il posto da assessore.

#### **Lega, da Fedriga a Fontanini**

Nella Lega Nord, oltre a Max Fedriga a Trieste - candidato se non andasse in porto l'operazione Regione - a Udine una chance potrebbe averla a Udine Mario Pittoni. E c'è anche Pietro Fontanini.

#### **Rosato verso il collegio uninominale triestino e Serracchiani, se lascerà la Regione, nell'udinese. Pronti anche Fedriga e Savino. La questione quote rosa La corsa alle candidature fra listini e "salvagente"**

di Marco Ballico UDINE I big nell'uninominale, ma anche nel proporzionale. Per assicurarsi il posto, non si sa mai. I meno big e i peones solo nel listino, in posizioni più o meno avanzate, sperando in un risultato di partito superiore alle previsioni. Quando si profila una nuova legge elettorale la politica si arma di calcolatrice, penna e blocchetto. Governabilità e conseguenti riforme per il bene del Paese sono auspicio comune, certo. Ma nelle segrete stanze si costruiscono, e si salvaguardano, anche i destini personali. Col proporzionale i conti si fanno in fretta. In Fvg, con un sistema che suggerisce ai partiti maggiori di presentarsi in solitaria e mette in difficoltà le forze minori, con sbarramento al 5%, la previsione che già circola è di 4/5 deputati per il Pd, 4/5 per il M5S, 1 o 2 per Forza Italia, 1 o 2 per la Lega Nord e il 13.º a disposizione di chi eventualmente riuscisse a competere attorno al 10% di preferenze. Al Senato, con 7 seggi per il Fvg, si può poi ipotizzare 2 eletti dem, 2 grillini e 3 tra leghisti e azzurri. Tutto sulla carta, certo. Così come sulla carta sono i possibili candidati, tranne le certezze che riguardano i big. Per il Pd, ad esempio, pochi dubbi sul fatto che Ettore Rosato, capogruppo alla Camera e componente del cerchio magico di Renzi, sarà in corsa nell'uninominale del collegio triestino e Debora Serracchiani, sempre che si confermi l'addio alla Regione, in quello udinese. Per entrambi, fermo restando che la legge non consentirà pluricandidature anche in altre regioni, si profila poi una posizione da capolista nel listino del proporzionale, dove si andrà a pescare una volta definiti i posti dell'uninominale, e dunque di fatto il "salvagente" in caso di sconfitta nel confronto diretto. Andasse meglio al Pd (così come al M5S) di quanto i sondaggi prospettino, i posti per il partito con il risultato migliore potrebbero essere 6. Se ne avvantaggerebbero i candidati piazzati subito dopo il capolista. I nomi, tra i dem, sono quelli degli uscenti Paolo Coppola, renziano della prima ora, e Gianna Malisani, inseriti nel collegio del Friuli; a Gorizia Giorgio Brandolin, in quota orlandiana, se la potrebbe vedere con la caccia al seggio da parte della minoranza slovena (di quella più a sinistra in particolare: dal consigliere regionale Stefano Ukmar al sindaco di Sgonico Monica Hrovatin) e a Pordenone ci dovrebbe essere spazio per Giorgio Zanin. A sperare in un buon risultato complessivo potrebbero poi essere il presidente regionale dem Salvatore Spitaleri e alcuni sindaci come Francesco Martines e Giorgio Del Frate, che possono pure guardare al Consiglio Fvg. Mentre la segretaria regionale Pd Antonella Grim risponde a Igor Gabrovec della Slovenska Skupnost assicurandogli l'attenzione per la rappresentanza slovena a Roma («abbiamo indicato ai nostri

parlamentari la necessità di farsene carico»), non va trascurato il nodo quote rosa (la proposta di nuova legge impone candidati donna al 40%): nel lotto entrano così anche Laura Fasiolo, Isabella De Monte, europarlamentare che potrebbe voler tornare a Roma, e le consigliere regionali Renata Bagatin e Chiara Da Giau. Nomi da tenere presenti anche per il Senato, con Francesco Russo favoritissimo per la candidatura nel collegio uninominale di Trieste e con Iacop che potrebbe far valere, si sussurra a Palazzo, la sua vocazione per Palazzo Madama. Battaglia ancora più accesa a centrodestra, visto il minor numero di seggi a disposizione. Quasi sicuramente per FI a Trieste ci sarà Sandra Savino e a Udine Massimo Blasoni. Gorizia può schierare Ettore Romoli, in uscita dal municipio ma anche con possibili ambizioni regionali, e Pordenone Elio De Anna. «Metteremo nei collegi volti noti, l'unico che non si candida sono io», dice il capogruppo azzurro Riccardo Riccardi ribadendo la sua scelta di campo per la partita delle regionali 2018. Tra gli azzurri hanno aspirazioni pure alcuni sindaci o ex come Piero Mauro Zanin e Renato Carlantoni. Le donne? Con Savino la consigliera di piazza Oberdan Mara Piccin, già leghista, e il sindaco di Visco Elena Cecotti. In casa Lega Nord la classe dirigente è meno numerosa. All'uninominale di Trieste si prepara Massimiliano Fedriga, nel caso non vada in porto l'operazione Regione. A Udine una nuova chance potrebbe averla Mario Pittoni, già in Parlamento dal 2008 al 2013, ma c'è anche Pietro Fontanini, all'ultimo anno da presidente della Provincia. Possibili new entry del Carroccio i segretari provinciali di Udine Daniele Moschioni e di Pordenone Stefano Zannier e il vicesindaco di Sacile Vannia Gava. Infine, i partiti che dovranno lottare per superare la scogliera del 5% e spartirsi le briciole. Ci proveranno Art. 1-Mdp, che conta sui parlamentari ex Pd Carlo Pegorer e Lodovico Sonego, ma anche sul consigliere regionale Mauro Travanut; la sinistra con Serena Pellegrino; i centristi con Gianluigi Gigli che potrebbe riprovarci, FdI con l'ex M5S Walter Rizzetto e il consigliere regionale alla quarta legislatura, quindi all'ultimo giro, Luca Ciriani.

### **La decisione dopo le critiche di Pegorer alla giunta. Belci: serve un chiarimento Scossa a sinistra, Panariti lascia Mdp**

UDINE Loredana Panariti legge sulla stampa friulana le critiche di Carlo Pegorer all'operato della giunta Serracchiani e se ne va da Mdp. «In una fase costituente bisognerebbe prima di tutto ascoltare i territori, discutere e individuare insieme proposte e progetti. Non mi pare ciò stia accadendo e ritiro la mia adesione», la sintesi dell'assessore al Lavoro. «Ho aderito a Art. 1-Mdp - spiega - perché valutavo importante stare in una comunità organizzata in cui costruire un centrosinistra largo e inclusivo, forte nei programmi e nella capacità di intervenire nel merito delle questioni. Non provengo dal Pd e sono lontanissima da difficoltà precedenti vissute da chi militava nello stesso partito. Non posso però accettare che tutto il lavoro che questa giunta regionale ha fatto nel suo periodo di governo sia considerato tout court sbagliato, non sarei credibile nei confronti delle persone con cui ho condiviso il percorso e sarei in contraddizione con me stessa», chiude Panariti. Commenta Franco Belci, ex segretario regionale Cgil ora referente per Trieste di Mdp: «Sulla giunta mai stata una discussione di merito, i giudizi non possono dipendere dalla temperatura della polemica romana. Spero che un chiarimento collegiale possa far rientrare la decisione di Panariti». Così Giulio Lauri: «Spiace per questa polemica quotidiana fra Pd e ex Pd, attenti che si mette a rischio il centrosinistra: i nostri comuni avversari stanno dall'altra parte». «Servono la verifica del lavoro svolto, il confronto su contenuti e proposte per il futuro, ma sbaglieremmo se continuassimo a far prevalere la polemica anche su cose per cui non c'è un vero motivo».(m.b.)

### **L'attacco**

#### **Rizzetto: deputati e senatori 5 stelle ostaggio del regime grillino**

Lo chiama il «Brigantellum». E questa mattina alla Camera in conferenza stampa spiegherà che Beppe Grillo, assecondando la proposta di nuova legge elettorale, «ha tradito il momento». Walter Rizzetto (nella foto) guida assieme al collega deputato Massimo Artini un gruppo di 13 ex grillini (fra i quali viene segnalato pure il triestino Aris Prodani, oggi nei banchi del Gruppo Misto ) pronto a denunciare la «metamorfosi» M5S. Il deputato che fa parte del gruppo Fratelli d'Italia parte da

lontano. Ovvero da quel 2007 che segnò l'approvazione di una legge d'iniziativa popolare targata 5 Stelle «che prevedeva tutto il contrario di quanto il M5S sta ora condividendo con il grande inciucio in atto con il Pd: oltre al divieto di candidatura per i condannati e il limite di due mandati, si puntava anche al ritorno alle preferenze, l'unico modo per restituire al cittadino la possibilità di scegliere i parlamentari».E invece, insiste Rizzetto spiegando i motivi per i quali il gruppo oggi incontrerà la stampa, «non perché lo diciamo noi, ma perché lo hanno verificato i costituzionalisti, le due prossime Camere saranno riempite per oltre il 60% di candidati nominati dalle forze politiche. Senza contare che avremo un Parlamento di fatto ingovernabile».L'attacco diretto è nei confronti di Beppe Grillo: «Lui e Casaleggio tengono in ostaggio deputati e senatori 5 Stelle. A sentirli, in camera segreta perché hanno paura di dire la verità, sono proprio loro i primi a esternare tutti i mal di pancia prodotti dal regime grillino». Ma quanto al futuro di Fratelli d'Italia e di Rizzetto? «Alla faccia delle dichiarazioni sulla necessità di condividere le regole elettorali, i partiti maggiori stanno facendo ciò che va loro meglio. Ma FdI non teme lo sbarramento fissato al 5%, in Fvg sono sicuro che ce la faremo. Il problema vero però è che dopo le politiche l'Italia rischia di essere consegnata nelle mani di un'Europa che non ci può piacere e che prima o poi ci commissarierà». (m.b.)